



Conservatorio di Musica di Vicenza
"Arrigo Pedrollo"

IL SENSO DELLA MUSICA 2015

NUOVE PROSPETTIVE PER LEGGERE, ANALIZZARE,
ASCOLTARE E INTERPRETARE LA MUSICA

IL COMPOSITORE/ESECUTORE ROMANTICO

Connessione vitale tra momento performativo e atto compositivo nella musica romantica

relatore: MICHELE BRUGNARO

Giovedì 16 aprile 2015

ore 15.45 - 18.15

Sala Concerti "Marcella Pobbe"

Conservatorio di Musica di Vicenza "Arrigo Pedrollo"
Contrà San Domenico, 33 - 36100 Vicenza tel. 0444507551

A tal proposito non si può non far menzione anche della sorprendente modernità di Liszt che, allestendo con esuberante dovizia di mezzi a disposizione una 'partitura di varianti', la cui natura di work in progress è comprovata dalle infinite rifiniture, frutto di continui dubbi e ripensamenti, ha innanzitutto (in altro modo rispetto a Chopin) ridefinito lo stile pianistico moderno per poi decidere, dismessi i panni del concertista itinerante e indossati quelli del compositore tout court, di cambiare registro e di affrontare di peso la gestione 'puramente compositiva' delle cosiddette 'grandi' forme. Negli anni di Weimar Liszt, cercando di temperare con la riflessione e il senso della costruzione tutta la veemente enfasi e gli impeti estroversi, vulcanici e appassionati che avevano caratterizzato in precedenza lo stile del grande esecutore idolo delle folle, ha voluto manifestare il suo talento dirigendosi verso un'altra direzione, dando vita al progressivo dipanarsi di una tavolozza espressiva vasta quanto il mondo in cui fanno la loro apparizione, come personaggi in una storia, tutte le diverse sfaccettature della propria personalità, senza che alla fine, al di là delle dichiarazioni di facciata, l'autore decida di stare solo da una parte (perché questo significherebbe accantonare tutto il resto e questo Liszt per nostra fortuna non l'ha fatto o non l'ha voluto fare), ambedue ciononostante a una sintesi che forse, e questo è certamente un segno dei tempi, alla fine sembra contare meno della molteplicità pressoché inesauribile di riferimenti che reclama attenzione per se stessa e rifiuta inquadramenti di stampo tradizionale.

Michele Brugnaro ha studiato presso i Conservatori di Rovigo, Bologna, Venezia, diplomandosi in Composizione, Pianoforte, Musica corale e Direzione di coro, Direzione d'orchestra e Musica elettronica.

Le attività di studio e ricerca comprendono, oltre ai settori disciplinari sopra citati, anche attività specifiche di approfondimento i) sulla storia della teoria e dell'analisi musicale, ii) sull'interazione tra analisi e interpretazione, iii) sull'informatica musicale.

PROGRAMMA

Johann Sebastian Bach

Das wohltemperierte Klavier, Teil I:

Praeludium I in Do maggiore, BWV 846

Praeludium XIV in Fa diesis minore, BWV 859

Das wohltemperierte Klavier, Teil II:

Praeludium I in Do maggiore, BWV 870

Elia Cavedon, *pianoforte* (classe del Prof. Riccardo Zadra)

Fryderyk Chopin

Étude op. 10 n. 1 in Do maggiore

Étude op. 10 n. 4 in Do diesis minore

Étude op. 25 n. 11 in La minore

Andrea Miazzon, *pianoforte* (classe del Prof. Davide Franceschetti)

Franz Liszt

Dalle Études d'exécution transcendante, S. 139/R. 2b:

Étude n. 1 (Preludio) in Do maggiore

Étude n. 2 in La minore

Étude n. 4 (Mazeppa) in Re minore

Mattia Maculan, *pianoforte* (classe del Prof. Daniele Roi)

Franz Liszt

Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in La maggiore, S. 125/R. 456
(trascrizione per due pf.)

Didzis Kalninš, *solista* (classe del Prof. Marco Tezza)

Riccardo Fiscato, *pianista accompagnatore/direttore*

(corso di Direzione d'Orchestra del Prof. Giancarlo Andretta)

In collaborazione con il Dipartimento di strumenti a tastiera

Nel corso della discussione si prenderanno in esame inizialmente alcuni possibili sensi di lettura associabili analiticamente a un genere molto praticato in epoca romantica, ossia lo studio/esercizio, un genere che si configura come un terreno d'incontro, uno sfondo comune in cui confluiscono 'intensivamente' in forma concentrata, assumendo nei casi più felici una vera e propria valenza 'poetica', istanze riconducibili rispettivamente alla dimensione tecnico-esecutiva e alla sua rappresentazione/trascrizione in un testo compositivo, allo scopo di far emergere le connessioni 'vitali' tra queste due pratiche. Nella parte finale della conferenza, prendendo comunque le mosse dalle considerazioni fatte in precedenza, si approderà a una disamina delle problematiche relative all'allargamento 'estensivo' del raggio d'azione, ossia all'ideazione e alla messa in opera compositiva della 'grande forma'.

L'analisi procederà dall'esecuzione dei brani in questione e consisterà essenzialmente nel confronto stilistico e nella comparazione dei rispettivi impianti strutturali allo scopo di mettere in luce le rilevanti, in alcuni casi evidenti e in altri insospettite, correlazioni tra le differenti impostazioni compositive e le relative attualizzazioni performative, con una particolare attenzione anche alle importanti implicazioni semantiche ed espressive che potranno poi essere di volta in volta delineate all'interno di specifici percorsi interpretativi delineati ad hoc.

Come d'altra parte è accaduto infinite volte nel corso degli ultimi due secoli, il termine di paragone, il modello cui alcune di queste nuove produzioni compositive fanno più o meno esplicitamente riferimento, è rappresentato dall'opera di J.S. Bach.

Di J.S. Bach ascolteremo alcuni Preludi tratti dal primo e dal secondo volume del Clavicembalo ben temperato allo scopo di poterli accostare con la versione attualizzante, con la variazione rispettosa che però racchiude al suo interno una radicale trasformazione per così dire dello spirito, della concezione; ciò che si intende in primo luogo rimarcare è che al di là del rintracciamento evidente delle somiglianze è anche importante soffermarsi sulle differenze, sul modo con cui p.es. il successore Chopin sia comunque riuscito in tutto e per tutto a 'essere se stesso', a conferire cioè un tratto personale unico e irripetibile, un colore proprio e inimitabile alle 'sue' creazioni. È quindi attraverso le affinità ma anche con il confronto serrato e rispettosamente critico con i modelli preesistenti – oltre a Bach, si pensi p.es. ai trattati di composizione e di improvvisazione e a opere analoghe di compositori contemporanei – che un autore come Chopin ha trovato, in apparenza quasi senza cercare, il suo peculiare modus operandi, che per molti versi può essere considerato come annuncio e testimonianza di un'epoca nuova, di una nuova visione del mondo sub specie sonora.

In altre parole, pur partendo dalla constatazione che questi autori hanno attinto da una matrice condivisa, che si è venuta formando (è bene ricordarlo) solo grazie all'intersezione costitutiva tra composizione e prassi performativa, non si può fare a meno di notare che, in questa operazione di rimando intertestuale, siano stati al contempo in grado di dare origine a uno spazio esistenziale affrancato da vincoli, un territorio autonomo in cui le loro peculiari qualità individuali hanno potuto svilupparsi in piena libertà.

Ciascuno di loro, e questo serve anche da esempio per ciascuno di noi, passando attraverso il lavoro quotidiano, affrontando il travaglio della creazione e portandolo infine a splendido coronamento, ha vinto la sua battaglia personale scorgendo in ciò che gli altri avevano frettolosamente e superficialmente rigettato come troppo semplice, ovvio e banale, ossia negli esercizi tecnico-esecutivi o nei materiali compositivi di uso comune, inaspettate e preziose possibilità d'interazione. Certo è che questo processo di ricerca è pervenuto a un punto di approdo ed è stato portato felicemente a compimento nell'opera di questi tre autori con modalità che non potrebbero essere più diverse. Che si tratti per così dire (i) di 'distillare' le essenze come se l'agire individuale non possa essere altro che il rispecchiamento, l'attestazione confermativa di leggi universali (Bach) o (ii) di cesellarle finemente come se questi nuclei invariati custodissero il fondamento più profondo della propria soggettività, facendoli crescere dall'interno attorno a un centro 'intenso' che tutt'a un tratto sembra riemergere in modo prorompente da profondità abissali in cui giaceva nascosto, come un gioiello in uno scrigno, con tutto l'impatto di una rivelazione, di un'ostensione epifanica che sempre affascina, emoziona e coinvolge chi vi si accosta senza pregiudizi di sorta, disposto a sua volta a mettere in gioco se stesso ascoltando 'a cuore aperto' (Chopin) è proprio questa in definitiva l'importante posta in gioco: imparare dal passato per edificare un nuovo presente.